

Gli apprendisti stregoni e il bluff populista

Gli apprendisti stregoni di Brexit

C'è un filo che lega il fallimento di Corbyn, l'imbarazzo di Johnson e Farage e i grillini

Ad animare il nostro europeismo non è solo una svolta morale ma anche ciò che conviene al nostro Paese

Andrea Romano

C'è un filo che tiene insieme il fallimento di Corbyn, l'entusiasmo imbarazzato di Boris Johnson e Nigel Farage di fronte alla vittoria della Brexit, le infinite giravolte dei Cinque Stelle tra il loro consolidato antieuropeismo e l'opportunismo da politicante del solito Di Maio. È il filo del bluff populista degli apprendisti stregoni che si trovano alle prese con le conseguenze reali del proprio successo: lo sconcerto di chi non sa cosa fare con il mandato ricevuto da elettori che hanno creduto (in buona fede) ad una propaganda che prometteva benessere ma che nelle realtà dei suoi effetti concreti garantisce solo regressione. Perché in fondo la Brexit è anche un grande insegnamento sull'abuso alcolico, i cui effetti dovrebbero noti a tutti almeno dopo l'adolescenza: si beve troppo, si ride (a volte), si sprofonda nel sonno e al mattino ci si sveglia con nausea e mal di testa. Quel filo attraversa destra e sinistra, mette in discussione le tradizionali famiglie politiche e soprattutto chiama coloro che fanno politica a fare i conti con le conseguenze reali delle proprie promesse. Perché la differenza tra l'essere politicanti, persino astuti, e l'interpretare una responsabilità politica dinanzi al proprio Paese passa per la capacità di fare i conti prima di tutti con la realtà presente e futura.

Laddove si conferma che raccontare la verità sul presente, e soprattutto sul futuro, è più importante che svendere qualche efficace menzogna con l'obiettivo di incassare un po' di facile consenso.

Il caso Corbyn lo conferma con precisione, oltre a riguardarci più da vicino perché racconta di un grande partito della sinistra europea che ha creduto di uscire dalla propria crisi inseguendo gli argomenti e il linguaggio del populismo. Un populismo diverso da quello di Farage e Johnson, perché più legato alla tradizione di anticapitalismo radicale della minoranza laburista (per quanto abbia in comune con quello l'aspirazione all'isolamento insulare), ma in ogni caso un populismo che ha tentato di far prevalere i suoi interessi di bottega sugli interessi nazionali della Gran Bretagna.

Con il risultato di ottenere un risultato opposto a quello sperato: David Cameron è caduto, come probabilmente era nei piani di Corbyn, ma l'onda d'urto ha mostrato a tutti l'incapacità del vertice Labour di guardare agli interessi del Paese finendo per travolgerne del tutto la già debole credibilità. In casa laburista la realtà degli effetti concreti della Brexit ha rivelato l'inconsistenza di una strategia rivolta ad inseguire il populismo sul suo terreno, quando l'unico strumento in grado di indebolirne il consenso è il coraggio della verità e del cambiamento reale.

Una lezione che naturalmente vale anche per l'Italia, dove la Brexit è l'occasione per un dibattito finalmente autentico sulle ragioni del nostro essere europeisti e della nostra battaglia per cambiare l'Unione europea. Perché ad animare il nostro

europeismo non è solo una spinta ideale e morale, ma una visione molto concreta di quello che conviene al nostro Paese, alle nostre famiglie, ai nostri figli, alle nostre istituzioni democratiche.

In sintesi, una visione dell'interesse nazionale simile a quella grazie alla quale i nostri padri scelsero di legare il futuro dell'Italia al progetto comunitario dopo la catastrofica stagione delle guerre fasciste.

E insieme una visione che punta a rilanciare quel progetto su basi di crescita e sviluppo, senza alcun timore di sfidare l'inerzia di una retorica che rischia ovunque di danneggiare l'europeismo ma con il coraggio di raccontare agli italiani la verità sul presente e sul futuro: nessun benessere può venire dall'uscita dall'Unione europea (o dall'abbandono della moneta unica, secondo la versione grillina dell'antieuropeismo). Perché la migliore risposta agli apprendisti stregoni, di cui siamo pieni anche in casa nostra, non è nell'apprendere i rudimenti della magia nera ma nell'assumersi la responsabilità del cambiamento reale e di un racconto autentico sul futuro del proprio Paese.

